# Ivan Valentini

di Stefano Solventi

### Il Teatro Impossibile (Music Center, ottobre 2007)

di Stefano Solventi

Chiede molto all'ascoltatore questo ***Il Teatro Impossibile***, quarto titolo in proprio per il sassofonista Ivan Valentini. Chiede all'approccio un'attenzione profonda, esclusiva, come se l'ascolto dovesse fingersi sguardo e lo sguardo accettare l'assurdità dell'inanimato che prende vita, in un gioco simbolico che chiama in causa il meccanismo della percezione e - di più - la percezione della percezione. Un teatro, appunto, ma impossibile, appunto, perché sono troppi i livelli da superare: figurativi e astratti, impressionisti e surreali, morali ed esistenziali. Biologici, anche, come suggerisce la lunga traccia omonima, quasi venti minuti di mormorii ossessivi e cianfrusaglie, brusio digitale, swing spastico e scostante meditazione blues: somiglia ad uno sguardo analitico sull'inanimato quotidiano che lentamente si sveglia, reso vivo dallo sguardo stesso di chi osserva, in quel brulicare immobile (l'ossimoro è un costante corollario dell'assurdità) che racconta te stesso nel mondo.
Il jazz non è che una lontana discendenza, un punto d'innesco quasi dimenticato. Valentini s'incarica dei sax, alto, soprano e tenore, giustapponendoli spesso con la tecnica della sovraincisione, per ottenere febbrile ubriacante liberatoria spirale in *La schiuma della mente*, allibita malinconia in *Via Fondazza*, un estatico languore da Aspettando Godot nell'iniziale *I pioppi*. Lo accompagnano in questo viaggio mentale una viola tormentata, certe elettroniche brulicanti, una chitarra spasmodica, sostrato su cui il sax appare come qualcuno che tenta di stringersi addosso la vita (*Archeologia industriale*), ora inarcandosi malinconico (*Solitudine*) e ora zampillando improvvisa consapevolezza (*The Corner Of Secrets*), ricordando a tratti uno **Steve Lacy** in bilico su di un sogno felliniano (*Leaves Like To Dance*, *Les salauds de Sartre*).
Disco difficile quindi, che a tratti sospetti compiaciuto del proprio concettoso esoterismo, comunque capace di restituirti tutta l'energia spesa, con un bel po' di interessi. (**7.0**/**10**)

### Light And Darkness ( Music Center, dicembre 2007)

di Stefano Solventi

A stretto giro di posta, Ivan Valentini replica all'escursione avanguardistica de ***Il Teatro Impossibile*** con un lavoro eminentemente jazz in quintetto. Senza con ciò sopprimere la vena visionaria, la calligrafia allampanata di chi considera l'arte di smontare il balocco parte integrante del gioco. Se i ferri del mestiere del leader sono sax alto e soprano, ad Alberto Capelli tocca occuparsi della chitarra (elettrica e acustica) mentre Paolo Botti - già al lavoro con **Giovanni Falzone**, un altro di quelli che strapazza strutture jazz a pranzo e a cena - porta in dote viola e banjo, con il che - rubricati contrabbasso (Enrico Lazzarini) e batteria (Andrea Burani) - potete farvi un'idea dell'atipicità del combo già sulla carta. Non vi stupiscano quindi i funk aciduli, enigmatici e stralunati (l'iniziale *Metto la quarta*) o i divertiti trapassi rumba-swing (la title track), né certe ombrose intercapedini cameristiche (*Linda's Mood*) e quegli hard bop trafitti blues (*Distanze intime*, *Be bop*) o declinati latin tinge in un crogiolo di visioni felliniane (*Riflessi di viola*, *Sottane emiliane*).
Il teatrino musicale è ancora all'opera, insomma: surreale e angoloso, un agguato sornione di estro **Mingus**, alienazione **Dolphy** ed imprendibile bizzarria **Monk**, che nello iato tremebondo tra intelletto e animalità, tra ombra e luce, fa sgorgare l'impagabile *Gatta ci cova*: arzigogoli di sbuffi e stridori, silenzi e strali, gracidii e guizzi, viola canterina ed elettroniche impressioniste, un passo di rumba e la gatta sul tetto - appunto - che cova un'alcova di segreti sonori. Ragnatele di banjo, assoli di chitarra fautrici di slittamenti psicotropi e liquoroso turgore, il puntuale e per nulla supino sostegno ritmico, le ance che s'ingegnano a rivangare persino una certa furiosa arguzia **Rollins**. Disco che freme d'insidie generose, di capricci evocativi, di sfarfallanti diavolerie. (**7.3**/**10**)